

Quattromila al via per la maratona di San Silvestro

La partenza stamattina a Tor di Quinto, l'arrivo all'Acqua Acetosa Per i «servizi logistici» 600 volontari - Assenti le «stelle» dell'atletica

Freddo permettendo oltre quattromila saranno stamattina i partecipanti alla 22ª edizione della Maratona di San Silvestro. Il «via» quest'anno non sarà dato, come nelle edizioni precedenti, dal piazzale antistante il Colosseo. Infatti, tra le novità per la 22ª edizione organizzata dal Cus Roma e dal quotidiano «Paese Sera», c'è il cambiamento della sede di partenza che sarà a Viale Tor di Quinto, e quello di arrivo del traguardo intermedi che saranno all'Acqua Acetosa.

Restello (che si fermerà al traguardo intermedio del 20 km). La maratona vera e propria si fermerà nel nuovo impianto sportivo universitario. Tutto pronto quindi per questa edizione della Maratona di San Silvestro che essendo una delle più vecchie al mondo nel suo genere, ormai da tempo a Roma ha scavalcato i confini del fatto puramente sportivo per entrare nella tradizione romana come un evento amatoriale e di massa.

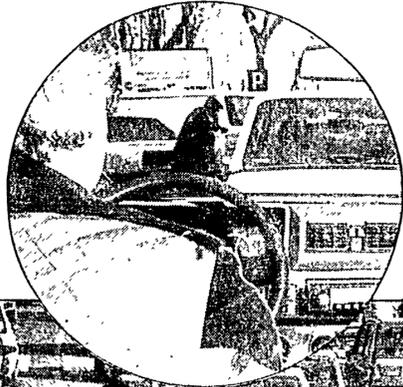
IL CALVARIO DEL PENDOLARE/

...e poi un muro di auto

Il primo intoppo alle porte di Roma

Sulla consolare che sfiora il mare il traffico fuori città non è intenso come sulle altre - «Si viaggia benino fino a piazza Irnerio, poi è il caos totale...» - Le proteste degli autisti dell'Atac e dell'Acotral: «È una impresa portare i bus in mezzo a quel mare di macchine»

A differenza delle altre consolari che entrano a Roma, sull'Aurelia, a parte il periodo estivo, il traffico non si presenta particolarmente congestionato. I lavoratori che ogni mattina partono dalle città del mare, a nord di Roma, e scendono l'antica strada verso il centro, viaggiano senza eccessivi problemi sulla doppia carreggiata per ogni senso di marcia dell'Aurelia. Fino a piazza Giovan Battista de La Salle: qui la scorrevolezza del traffico si trasforma di colpo in ingorgo e la zona diventa un campo di battaglia dove soldati, dentro armature di lamiera, combattono, a colpi di clacson e sfibrando la frizione, strenui corpi a corpo. Sono autisti dell'Acotral e dell'Atac, pendolari in automobile che cercano di tagliare piazza de La Salle e piazza Irnerio, mischiandosi, scontrandosi con il flusso delle macchine che incollantene scendono dalla Circonvallazione Cornelia, vengono da quella Aurelia, o di via Boccea.



via della ferrovia, poco dopo l'incrocio con via di Valle Aurelia, in via Angelo Emo. È l'incrocio che gli autisti dell'Acotral chiamano «dell'imprecazione», perché la strada diventa un intransitabile buco d'asfalto e il passaggio del pullman di linea è un'avventura. Siamo costretti ad intasare tutti in quel punto — si lamenta Armando, autista di 39 anni che viaggia sulla linea Roma-Ladispoli — perché il capolinea sta a viale Giulio Cesare. Ogni mattina è un dramma. Liti sono all'ordine del giorno. Sì, sull'Aurelia si va discretamente bene, però il viaggio vero non finisce, ma inizia a piazza Irnerio.

Ma non è caos soltanto in alcune particolari ore della giornata. Durante la mattinata tutta la zona resta quasi paralizzata dal traffico. Ad ogni semaforo si formano lunghe file e talvolta bisogna aspettare che il verde si accenda due o tre volte per passare l'incrocio. Gente che va al lavoro, donne che fanno la spesa e che vanno a riprendere i figli a scuola. Una congestione causata soprattutto dalle numerose piazze che in un chilometro si susseguono. Ogni piazza rappresenta un incrocio — dice un giovane vigile che pattuglia piazza di Villa Carpegna — che è più difficile da gestire di uno normale. Poi c'è da dire che una zona in grande espansione, che ci sono mercati in mezzo alle strade, auto parcheggiate ovunque. Sono stati fatti degli studi che hanno provato che questa zona è, come media annua, la più trafficata di Roma. Non esiste né estate né inverno, mattina o sera, è sempre un ingorgo continuo.

Antonio Cipriani

didoveinquando

Dalla provincia al Palasport L'anno comincia con De Gregori

È di ottimo auspicio per i suoi molti fans la notizia che il 1987 inizierà al suono della chitarra di Francesco De Gregori. Sabato 3 gennaio, dopo ben sette anni, il cantautore di Rimmel, di Alice, di Fabio, di Seacchi e Tarocchi torna al Palasport di Roma accompagnato da Aldo Banfi (tastiere), G. Giberti Martellieri (piano e tastiere), Elio Rivagli (batteria), Guido Guglielminetti (basso) e Vincenzo Mancuso (chitarra). Questo «ritorno» di De Gregori al Palasport è stato preceduto da una serie di concerti durati due mesi in molte località dove non aveva ancora mai portato «dal vivo» il suo messaggio musicale. La nuova tournée, che inizia a Roma, proseguirà fino a marzo e lo vedrà di nuovo in giro per la provincia italiana. «Non è un tour-tournee», ha dichiarato Francesco tempo fa: «Vado in giro a cantare: è normale per chi fa il mio mestiere».



Francesco De Gregori in concerto

«Zuffia», la leggenda mangereccia negli antichi canti di Mentana

«Zuffia, zuffia e zuffia; ne venno da Caculuffa. Da Caculuffa ne venemo, il zuffia, il nui cantemo!». Accompagnati dal suono d'un organetto, gruppi di persone la notte del 5 gennaio cantano per le vie del borgo medioevale di Mentana per cantare il «zuffiatelli» alla vigilia della festa che i mentanesi chiamano della «acqua epifania», persa nella leggenda del borgo. «I Zuffiatelli» sono cantate alla buona: in dialetto «zuffia» vuol dire infatti sbuffare, soffiare. Il coro, sotto le finestre delle case, comincia in genere con la richiesta di doni e questa frase: «Postemo 'n somarello a fuffa 'n po' de cortesia pe potèllu ricorà». A quel punto il padrone di casa dovrebbe aprire e fare la «cortesia», altrimenti continua il coro: «Se s'ji fatte le ciammelle porta jio quelle più belle» e così via. La cortesia consiste in genere in fiaschi di vino, salsicce, carne di maiale, dolci tipici.



Burattino di Pollicino



Particolare della «D'Après» di Berto

Berto ha le sue sacre memorie e toglie spine come S. Gerolamo

Gianpaolo Berto — Galleria «Lincoln», via dei Latini 80; fino all'8 gennaio; ore 17-20. Il tema del San Gerolamo che toglie la spina dal piede del leone fu caro alla pittura antica quale esemplare figurazione di carità e di selvaggio rabinotto. Ripigliando da moderno il tema, credo che Berto voglia togliere le spine non tanto al leone quanto a questa nostra pittura strapazzata da tutti e in tutti i modi (eppure ancora regge). Si vuol dire che Berto cerca e tenta una figurazione naturale e fluida sia della realtà sia della visione, una figurazione che final-

mente abbia inglobato nella sua struttura il processo della crescita. Per Berto potrebbe dire che non si vedono più Picaso, Levi, Zancanaro, Guttuso. Esplorare è l'immagine col puntello nel gran verde con Gerolamo e il leone che si guardano da lontano: è, pittoricamente, il meglio naturale della mostra. A Berto riesce bene il fare grande e i particolari; ma alla fine il pittore vero esce fuori quando si concentra come nel paesaggio citato e in un ritratto stupefatto di giovane donna dagli occhioni senza fondo.

Berto è anche un pittore che tiene molto alla storicità del linguaggio e al pittore che gli hanno aperto gli occhi sul mondo. Ma, forse, dovrebbe lasciarsi alle spalle le sacre memorie e dar retta a quella sua immaginazione germinali e fanciulla che si porta dentro i pensieri e il cuore un po' troppo timidamente. A volte bisogna ben dare retta a quel che è primordiale, barbaro e germinale in noi. Ma l'iniziativa anche per le piccole cose, per esempio in via Gregorio VII la corsa per la casa di San Gerolamo è una metafora e chissà che non sia venuto il tempo che Berto esca di metafora.

Dario Micacchi

Un Formica-veglione sul palcoscenico di «Spazio Zero»

Continua fino all'11 gennaio il cabaret di Daniele Formica al Teatro Spazio zero di via Galvani (tutte le sere alle ore 21, festivi ore 18, lunedì chiuso). «Formica per le feste», con Daniele Formica, Orsetta de Rossi, Paola Tiziana Cruciani, Massimo Lanzetta, è completamente rinnovato rispetto allo spettacolo di due anni fa ed arricchisce di divertenti novità il repertorio comico di Formica. «Facevo le cose serie e la gente rideva», così spiega la sua vocazione comica. Questo comico che si preoccupava di «non avere un dialetto in un paese dove la comicità è tutta dialettale», è riuscito a sfondare senza rinunciare al suo originale linguaggio con cui scherza di sé, del cinema, del teatro, dei suoi comici preferiti, in testa Allen. Sempre allo Spazio zero Formica sarà l'ineguagliabile animatore di uno specialissimo veglione di Capodanno.

Un artista emarginato nella Viterbo triste

«Un aspro naufragio» è stata la vita di Carlo Vincenti, ed è il titolo del documentario in programmazione oggi alle 11 al cinema Metropolitan di Viterbo. Il cortometraggio prodotto dalla Universale Cineselevisiva con la regia di Fabio Segatori, narra la vita e l'opera del pittore viterbese, morto suicida nel '78 a trentatré anni. Segatori narra la storia di un uomo che con estrema lucidità e coerenza ha vissuto, ai limiti dell'emarginazione, un rapporto contraddittorio ma costante con la città, con la sua storia e con i suoi abitanti. «Viterbo è piena di gioielli, ma anche di tristi brutture», spiega il regista. La Viterbo dalle mura che si sgretolano è quella evidenziata da Segatori: simbolo di disgregazione e d'emarginazione, di quella stessa malattia che ha ucciso Vincenti. Organizzano la proiezione la Galleria Miralli e Quaderni Viterbesi, con il patrocinio dell'amministrazione provinciale.



Leonardo Mascagna

Mascagna suona Villa Lobos al «Tempietto»

Un concerto interamente dedicato alla chitarra in cui verranno eseguiti alcuni dei più rappresentativi lavori di Heitor Villa Lobos. È l'8 gennaio che oggi, alle ore 18, nella Basilica di S. Nicola in Carcere, verrà tributata al grande compositore brasiliano in vista del nuovo anno, primo centenario della sua nascita. Il concerto, presentato dal «Tempietto», è il dodicesimo della rassegna «Dodici concerti per dodici mesi». Si esibirà il chitarrista Leonardo Mascagna, musicista di notevole valore, allievo di Andrés Segovia e maestro alla Schola Cantorum di Parigi.

Giovannoni al Ferro di Cavallo

Durerà fino al 10 gennaio il personale di Alessandra Giovannoni presentata da Antonio Merlino al Teatro di Cavallo (Via di Ripetta, 60). Articolata in tre grandi nuclei tematici (i possenti o il grande compositore brasiliano in vista del nuovo anno, primo centenario della sua nascita, l'esposizione illustra momenti diversi nella produzione della Giovannoni, accomunati dalla stessa pulsione all'immagine, dalla stessa tensione creatrice. Le idee si calano con apparente facilità nelle forme, le figure vestono certe i colori della loro immanenza; le azioni, le forme e le idee insieme si tendono sulle tele bianche alla ricerca di uno scheletro che ne supporti le tensioni. Sia che le «Maternità» cerchino equilibri statici, degli della propria santità, sia che gli uomini camminino chinati nell'aria, enorme è il dolore di essere costretti in un «campo», di piegarsi ad una forma finita, chiusa. La mostra è, in quell'energia repressa che costringe all'azione, un'impresa. Luce è il titolo suggerito da un amico poeta.

Walter Angelelli



Shakespeare o Perrault? Pedito o Grimm? Se la compagnia è fatta di attori in stoffa e legno, cioè di burattini, in repertorio possono convivere felicemente Amleto e Cenerentola, Felice Sciosciammocca e Cappuccetto Rosso. Lo dimostra l'attività di una compagnia di burattini che lavora nel cuore di Roma, a Tor di Nona, in uno spazio nuovissimo (ha aperto i battenti quest'autunno) che si chiama «Teatro Luce». Ecco un luogo, mentre durante le feste pasquali e madri si no alla spasmodica ricerca di spettacoli adatti alla prole, dove è possibile trovare un'alternativa piacevole e intelligente al solito film targato Disney o Spielberg alla solita Befaba di viale Navona. Vediamo in dettaglio cosa succede in questo spazio che, alloggiato in vicolo degli Ammiragli, è stato restaurato dal Comune e trasformato in Centro di Educazione Permanente. Anzitutto le fiabe: Pinocchio, Cenerentola, Cappuccetto Rosso, Pollicino, La Bella e la Bestia costituiscono il piatto più classico della compagnia.

Burattini per tutti a Tor di Nona

Ma in programma a farla da re c'è anche Pulcinella, che compare come protagonista di antiche e belle fiabe di molte nazionalità. La morte di un letto è Don Felice, mostra un Pulcinella doc, tutto partenopeo; un Faust arriva dalla Germania, con il Pappasogno con dottor Faust, testo seicentesco della commedia all'improvviso tedesca, che parodizza il Faust; un Pulcinella e la Morte infine si spira al celebre Punch and Judy inglese. Fiabe e pulcinellate si possono godere tutti i pomeriggi di giovedì e sabato alle 17.

In mattinata, invece, si organizzano spettacoli per le scuole medie, ed ecco allora questi mini-Shakespeare Amleto o Giulio Cesare, che, con bella idea, la Compagnia ha fatto registrare (per la parte vocale) ad abitanti del quartiere Trevi, Campo Marzio, Colonna riscoprendo le radici popolari della poesia scespiriana. Per le rappresentazioni scolastiche è necessario prenotare al 589.62.01. Importante: l'entrata è libera, l'offerta anche...